

Savignano: «Vedrete una Carmen totalmente diversa»

La grande étoile inaugura con lo spettacolo della Beltrami il nuovo spazio del CityLife, spostato da via Kant alla Fiera

Piera Anna Franini

●Sguardo e fascino da sfinge. Viso regale e spigoloso, come asciutto fino all'inverosimile il fisico, braccia lunghe che, come ha osservato il coreografo Michal Van Hoëcke, «sanno raccontare, da sole, il segreto della danza». Luciana Savignano è l'icona del balletto antiromantico, sorta di alter ego della Giselle di Carla Fracci. Prima ballerina alla Scala nel 1972, pupilla di coreografi epocali come Maurice Béjart, interpretazioni memorabili: *Bohème* e *La Luna di Heliogabalo*, e ovviamente *Mandarino Meraviglioso*, titolo del lancio definitivo.

La Savignano veste il ruolo del titolo di *Il suo nome... Carmen*, spettacolo di Susanna Beltrami con la drammaturgia di Gaetano Sansone in scena da sabato 26 al 4 dicembre (ore 21) al *Tendone CityLife*, che da via Kant si sposta ora all'interno della *Fiera*, con ingresso da piazza Sei Febbraio.

Assieme alla Savignano danzano quattro Don José, Matteo Bittante, Salvatore Tarascio, Elvis Leksani, Luca

Zangheri, sorta di emanazione del Don José impersonato dall'attore Daniele Ornatelli che tutto racconta. Le musiche sono di Bregovic, Colasanti, Blanchard e Fauré, scene e costumi di Barbara Petrecca e le luci di Marcello Mazzetti. Una produzione del Teatro Franco Parenti, a sua volta ideatore del progetto di *CityLife* che ha coinvolto l'assessorato ai Grandi Eventi, l'assessorato alla Cultura e il consiglio di zona 8. Il tutto con l'obiettivo di far maturare un nuovo stile cittadino.

«Questa Carmen è un'opera di danza e teatro, pervasa da linguaggi trasversali, concentrata sulla verticalità del dramma: *L'ultimo nastro di Krapp* di Beckett è stato stimolo alla composizione. La riflessione su colui che è sopravvissuto ai propri ricordi», spiega Susanna Beltrami mentre la Savignano esorta «a dimenticare la Carmen che abita l'immaginario comune. Questa è una Carmen totalmente diversa, la abbiamo attribuito un

sensu nuovo, anche per non percorrere strade già tracciate».

E chiarisce chi è la Carmen che debutta in prima nazionale a Milano prima di lanciarsi in un lungo tour per l'Italia. «Incarna il senso della libertà, affronta la vita di petto, ama e vive gli estremi. È spregiudicata, sempre pronta a trasgredire, vive tutto in modo estremo, amore compreso. La sua è una sensibilità particolarissima» chiarisce la Savignano, attratta da questo personaggio anzitutto per la valenza misteriosa, da maga, che le attribuisce la Beltrami.

«Un senso della magia che mi accomuna al personaggio e che i coreografi tendono ad attribuirmi o che mi spingono a ricercare». In che misura il

Un personaggio spregiudicato che incarna il senso di libertà

personaggio di Carmen è attuale, abbiamo chiesto alla Savignano. «Carmen è un personaggio universale. Tuttavia il bisogno di libertà, libertà anzitutto di andare a morire, ne fanno un personaggio di estrema attualità».

Tecnicamente che problemi pone questa Carmen? «La coreografia - spiega - muove da una base classica. La collabo-



razione con Susanna Beltrami, poi, minimizza ogni problema, sono molto in sintonia con lei».

La Savignano lavora da circa un mese a questo spettacolo e per il momento non lavora ad altri progetti, forte della filosofia che ambisce a una vita vissuta giorno per giorno senza l'ansia delle pianificazioni a lunga scadenza, «vivo il presente con tutta me stessa. Senza essere fatalista. Sono sempre stata così, è la mia natura».

Quindi nessuna anticipazione sul post-Carmen: «Sto valutando una serie di proposte, che valgo pensando non alla quantità ma alla qualità. Ho ballato tanto, divento sempre più severa e selettiva nella scelta».

LINGUAGGI TRASVERSALI
La «Carmen» della Savignano è un'opera di danza e teatro, concentrata sulla verticalità del dramma, pervasa di reconditi significati

SFIDE E COMPETIZIONI TRA STADI E QUOTIDIANITÀ

Il calcio, ideale immagine dell'esistenza



FLASHBACK Francesco Acquaroli e Paola Minaccioni

Patrizia Rappazzo

●Un pallone sospeso a mezz'aria campeggia in un'immagine che riempie lo spazio angusto di uno spogliatoio... La luce colorata che si dispiega nei toni del bianco, nero e rosso, in una gamma completa delle emozioni forti, si sbiadisce di seppia attraverso un impalpabile tulle che vela il passato.

Debutta stasera, in prima nazionale, al teatro Litta (fino al 4 dicembre) *La tattica del Gatto*, lo spettacolo di Gianni Clementi diretto da Valeria Talenti, giovane ma affermata regista che sempre al Litta ha già collaborato al progetto *Work in progress* con cui ha firmato, sotto la supervisione di Antonio Syxty, senior del master di regia, tre spettacoli.

La regista si cimenta questa volta con un lavoro di un drammaturgo contemporaneo, Gianni Clementi, vincitore con questo testo del «Premio Enrico Maria Salerno per la Drammaturgia».

«La tattica del Gatto» al teatro Litta: dopo trent'anni s'incontrano due ex giocatori, amici sul campo ma divisi da una donna

Ambientato nel mondo del calcio, in un ambiente che rimanda a sfide e competizioni, odore di olio canforato e vapore di docce bollenti, lo spettacolo mette in scena un gioco di incastri tra realtà e ricordi, amori e conflitti, passioni e vendette.

«Lo spettacolo racconta la storia di due ex calciatori (Francesco Acquaroli e Guglielmo Menconi) che si incontrano dopo trent'anni - spiega Valeria Talenti - e svela lentamente i nodi scabrosi che legano la vita dei due uomini, sospesi tra il mondo del calcio e la loro quotidianità, in cui si è insinuata una donna. Si tratta di un testo contemporaneo di impianto naturalistico che ha imposto un

lavoro sui personaggi di natura quasi cinematografica. D'altro canto lo stesso Clementi, in una nota del testo, parla di «un lungo piano-sequenza che oscilla tra presente e passato», una sorta di percorso segnato da continui flash back che, nella messinscena, rimanda a una sorta di montaggio alternato, impossibile in teatro e vera e propria prova per gli attori».

La storia sembra infatti un intreccio cinematografico, un plot da tragedia e un linguaggio neorealista che - aggiunge Talenti - «dà valore agli accenti dialettali e riscrive la relazione tra personaggi di fantasia, ma metaforicamente reali, con un linguaggio quotidiano che fa parlare

un mondo e una cultura». Inevitabilmente, quindi, l'incontro tra Ettore, l'Anquilla, e Valentino, il Gatto, scatena il ricordo e l'antica ruggine e «il testo - continua Talenti - si riannoda in un ordito naturalistico che sottende una tragedia contemporanea che ha ingredienti classici che scatenano il furore e continuano a legare la vita dei due personaggi».

Nel ruolo di Carla, la donna che crea un legame indissolubile tra i due atleti, Paola Minaccioni, attrice che viene dal teatro comico e che si cimenta per la prima volta con un testo drammatico. «Fare teatro drammatico significa allargare la mia creatività anche al registro del comico. Carlami nei panni di Carla - che interpreto in due momenti della sua vita, da vecchia e giovane, ma anche nel ruolo della figlia - ha significato entrare in un rapporto passionale che ha come fulcro una sorta di indagine psicologica sui personaggi, culminante in un giallo dai toni noir».

LA PIÈCE DI BERTOLOTTI SUL PALCO DEL GRECO

«Cacciatori di farfalle», carnefici e vittime

Viaggio tra soprusi d'ogni giorno commessi contro le donne

Andrea Indini

●Un mondo diviso tra carnefici e vittime. Una terra sulla quale, ogni giorno, cacciatori e prede si inseguono cercando di sopravvivere il più a lungo possibile. Non è un dramma, ma vita reale. In collaborazione con la circoscrizione lombarda di Amnesty International, la compagnia *Limelight Theatre* porterà, a partire da questa sera, lo spettacolo *The Butterfly Hunters* sul palcoscenico del Teatro Greco.

La pièce, scritta e diretta da Alberto Bertolotti, è un sapiente viaggio nei quotidiani soprusi cui siamo spettatori, un male che ci è divenuto talmente familiare da non riuscire più a suscitare il nostro sde-

gno o la nostra rabbia. «In ogni angolo del mondo e in ogni epoca, fino a oggi - spiega Bertolotti - carnefici e vittime si sono trovati a confrontarsi sul terreno della violenza fisica o di quella psicologica guidati dalle più disparate motivazioni».

Lo spettacolo, che si avvale dell'interpretazione di Sara Angelini, Valerio Conte, Marco Furgada, Aaron Gordon, Francesca Rinetti e Laura Si-

ruoli, diventa un'esplorazione molto attenta al sentire umano. «Lo scopo è proprio quello di portare il nostro pubblico - continua il regista - in un limbo, compreso tra cielo e terra, dove è possibile prestare ascolto alle confessioni dei cacciatori e delle farfalle fino ad accorgersi che sono tutti facce ed esperienze, opposte o simili, della stessa storia».

The Butterfly Hunters è un grosso bilanciato, un gioco di

ruoli, dove il più forte deve vincere perché così è sempre stato, ma dove non è più così sicuro che sia giusto che vinca. «Il cacciatore sta arrivando - recita il regista -, avrà lunghe spade e mi taglierà le ali. Perché qui devo stare. È il cacciatore che lo dice, e lui è il mio padrone: d'altronde io sono solo una farfalla».

Lo spettacolo contribuisce alla campagna condotta quest'anno da Amnesty International, «Mai più violenza sulle donne». «Tutti gli individui - si legge all'articolo 26 del «Patto internazionale sui diritti civili e politici» - sono uguali davanti alla legge e hanno diritto,

Amnesty International denuncia: abusi indegni contro l'altro sesso

senza alcuna discriminazione, a un'uguale tutela da parte della legge». Tuttavia, la violenza sulle donne è parte di una cultura globale che nega a queste pari opportunità e pari diritti legittimando la violenta appropriazione del loro corpo per gratificazione individuale o scopi politici.

Milioni di donne nel mondo sono terrorizzate da violenze domestiche, schiavizzate in matrimoni forzati, comprate e

vendute per alimentare il mercato della prostituzione, violentate come trofei di guerra o torturate in stato di detenzione. «Purtroppo, la violenza sulle donne è una delle forme di violazione dei diritti umani più diffusa e occulta nel mondo», spiega Irene Khan, segretaria generale di Amnesty International.

«Ho scritto questo spettacolo - spiega Bertolotti - per non tacere questi soprusi: secondo

I film più visti

Cento colpi per Melissa

MAURIZIO ACERBI

Cambiano le generazioni, ma non i pruriti adolescenziali. Del resto, se li avrà *Harry Potter* nell'imminente quarto episodio cinematografico della sua saga, perché meravigliarsi se decine di migliaia di giovani e adolescenti hanno scelto, in tutta Italia, nello scorso weekend, un film come *Melissa P.* regalandogli, addirittura, il primo posto negli incassi a livello nazionale. O qualcuno è convinto che a spingere in massa questo giovane pubblico in sala sia stato il desiderio di assistere, in maniera innocente, a una semplice pellicola e non la voglia di veder tramutate in immagini quelle fantasie sessuali che il libro di Melissa, *Cento colpi di spazzola* ecc. ecc. provocava nel lettore? Del resto, visto che siamo passati attraverso le Lolite, le Emmanuelle, le Giovannone e le Luane, perché negare alle nuove generazioni le loro Melisse? Il problema, semmai, è che tutto quanto scritto nel romanzo furbescamente trasgressivo della Panarello qui viene stemperato, annacquato. Il pubblico (si spera) non si aspetta certo un film hardcore ma, visto che di questo si parla nel libro, neanche questa versione molto ma molto soft che soddisfa appena il morbosio adolescente. Di quel sesso estremo che la ragazzina pratica nel *Cento colpi di spazzola*, unico motore che ha proiettato il libro tra i bestseller, qui vengono distillate delle scene vedono non vedo. Per carità, sono scelte; ma ti viene da domandare: «Non era più coraggioso e coerente offrire al pubblico un prodotto più attinente a quello cui ci si è liberamente ispirati» accompagnandolo, come giusto, da un doveroso vietato ai minori? In ogni caso, adattamento o no, dopo aver visto il film ti vien voglia di riabilitarti dando una bella rispolverata alla boccaccesca commedia anni Settanta.

Quanto a *La marcia dei Pinguini* di Luc Jacquet vi è un solo rammarico: che la pellicola non sia uscita a ridosso di Natale perché il documentario possiede tutti i requisiti per trasformarsi nel classico film delle festività di fine anno. Una storia commovente e piena di buoni sentimenti, spunti comici, la voce di Fiorello che da sola vale il prezzo del biglietto e le immagini che si commentano da sole. Protagonisti della marcia sono i pinguini imperatori, animali che sono disposti a sacrifici fuori dal comune pur di preservare la propria specie. Disposti anche a viaggiare per oltre duecento chilometri, il popolo migratore ha, ogni anno, una meta precisa: deporre le uova in un luogo dove le condizioni permettano una qualche possibilità di sopravvivenza dei piccoli. Così tra nord e sud dell'Antartico queste «carovane in frac» compiono delle autentiche odisee. Oltretutto, una volta deposte le uova, tocca alle donne cercare il cibo mentre il povero maschio si trasforma in un surcolato, costretto come è a covare, per almeno un paio di mesi, tra tormenti, predatori, buio e temperature che scendono abbondantemente sotto lo 0, i loro futuri pargoli. Molti di loro muoiono e, vista la sperequazione che si crea tra maschi (in minoranza) e femmine, non è inusuale assistere a veri duelli tra le donne per accaparrarsi il compagno. Poesia pura.

